

Giovani e droga
Incide il clima
di contraddizioni
tra parole e fatti

Si identifica spesso la prevenzione delle tossicomanie con l'informazione. Vorrei fare qui un tentativo di allargare il discorso partendo dall'idea per cui diventa tossicomane la persona che ha appreso modelli di comportamento su cui la tossicomania si inserisce in modo naturale; oppure la persona le cui difficoltà di adattamento alla realtà sono così importanti da rendere altamente probabile un comportamento vissuto insieme come trasgressivo ed autodistruttivo.

sottolineare) di quello che si vorrebbe che lui facesse. So tutto questo è vero. I pericoli sembrano venire soprattutto dagli atteggiamenti estranei. Come è ovvio è difficile strumento di prevenzione non resta da considerare che la misura: quella che i genitori si insegnano oggi l'un l'altro all'interno dei loro gruppi di autoaiuto aiutati o no da persone esterne affrontando insieme ancora una volta, e stavolta con successo, i problemi legati all'assunzione del compito più difficile del mondo, quello di chi si prende la responsabilità di far crescere un altro. Fuori della famiglia: immaginiamo anche qui per assurdo una strategia volta a far dilagare le tossicomanie. Studiando il tasso di ragazzi con problemi di antisocialità. Bowley propose nel 1950 all'interno di una monografia pubblicata dall'Organizzazione mondiale della sanità una ricetta utile alla preparazione dei disadattati: abbandono dei bambini, privazione di cure materne in età in cui sia ancora possibile produrre dentro di lui una ferita sanguinosa e sviluppo, su questa base, di un miscuglio di aggressività e di paura che lo terrà separato e distante dagli altri se, come spesso accade, nessuno farà più nulla di serio per raggiungerlo. Come il cane reso sperimentalmente depresso che ringhia a vuoto, si punisce e si lascia morire.

Insegnanti da compiti che poi non vengono corretti, non è puntuale all'inizio e al termine delle lezioni, dimostra in questi ed in altri modi di credere poco all'utilità del suo lavoro. Patogena è l'incongruità del messaggio inviato dagli adulti, la distanza segnalata apertamente o tacitamente riconosciuta fra parole e fatti, fra forma e sostanza. Ce n'è abbastanza per dire agli insegnanti che per collaborare ad un progetto di prevenzione delle tossicomanie essi debbono assicurare soprattutto un buon funzionamento della scuola di tutti e per tutti. Ma ce n'è abbastanza, credo, per porci anche un altro quesito: che rapporto c'è o ci potrebbe essere fra antisocialità e tossicomania da una parte, mancanza diffusa di attenzione e di rispetto alle regole della convivenza civile dall'altra? Lo spettacolo offerto in tante città italiane dalla mancanza o dal disinteresse dei vigili per le norme del traffico presentate con tanta enfasi ed allegria a scuola ha una qualche incidenza sulla formazione del concetto di norma nei bambini che incontreranno le droghe e le leggi nei prossimi anni? Gli studi moderni sullo sviluppo della personalità dimostrano con chiarezza che i comportamenti reali dell'adolescente e del giovane adulto si muovono lungo sequenze apprese negli anni precedenti e che lo studio di tali sequenze chiede di utilizzare concetti apparentemente astratti (come quello appunto di norma o di congruità dei comportamenti educativi) abbandonando altri, apparentemente più concreti, legati alla descrizione dei contenuti (come quello appunto di droga, di scioppo o di semaforo).

rendere conto del fatto per cui l'habitat del bambino di oggi potrebbe essere stato organizzato tranquillamente su indicazioni fornite dalle multinazionali della droga: perché l'adulto che delude un bambino, prometteciogli qualcosa che poi non è in grado di mantenere, determina inevitabilmente una sfiducia complessiva nel mondo che egli rappresenta; un movimento di rabbia che si esprime in aggressione esterna (il modello che sarà più tardi quello dell'antisocialità) o interna (il modello che sarà più tardi quello della tossicomania). La minaccia che grava sull'adolescente già formato e sul giovane adulto nel momento in cui si affaccia sulla scena sociale e politica è, purtroppo, ancora più grave. Il problema da porre è anche qui, in analogia con quanto in precedenza ho scritto, quali e quante speranze giovanili di partecipazione e di democrazia, apprese con entusiasmo ed allegria a scuola, si infrangono di fronte ai comportamenti reali di uomini come Pietro Longo che gridano «fuori le prove, usando parole ed arroganza che furono un tempo di Al Capone e dei capi mafiosi? L'idea ormai diffusa per cui la persona di successo è quella capace di essere insieme clinica quel tanto che basta per non rispettare le leggi e abile quel tanto che basta per occultare le prove, sembra avere ormai stabilmente sostituito, nelle favole raccontate dai giornali, quella su cui ci si formava un tempo sulla vittoria più o meno inevitabile dell'uomo giusto. E un velleo polente per il sangue e per le mani dei giovani. Come non prenderlo in considerazione all'interno di un programma realistico di prevenzione?

Luigi Cancrini

INCHIESTA

Viaggio nel voto italiano del 17 giugno - GENOVA/5

Una città ribelle al declino

Il 41,9% dei cittadini ha dato il proprio consenso al PCI - Portuali, siderurgici, quadri dell'industria, ceti medi e ceti popolari insieme per una prospettiva di sviluppo Coerenza con le lotte di questi mesi

GENOVA - Lunghi mesi di polemiche a Genova: classe operaia arroccata, comunisti irriducibili, accuse di voler ad ogni costo dividere il movimento con la storia di quel tre o quattro punti di contingenza, di non saper vedere il «nuovo», di votarsi al tramonto della politica, insieme agli ultimi siderurgici. Eppure bastava vederla questa città, quando tutta unita scese in piazza il 29 settembre 1983 per rispondere alla «strategia dei tagli» indicata dall'IRI e dal governo. Allora tutti si erano mobilitati: tutti i sindacati, tutti i partiti, tutte le istituzioni, tutte le categorie economiche e sociali. Ma il filo del discorso unitario si era poi rotto immediatamente: era arrivata qualche timida apertura del presidente dell'IRI Prodi, era arrivata soprattutto la ripresa della polemica sul costo del lavoro e poi l'immigrazione da parte del governo Craxi della strategia del «decisionismo» che non decide nulla, tranne l'attacco alla scala mobile.



Ma questa città bastava vederla anche la mattina di quell'8 marzo 1984, quando, stavolta per decisione del sottile consiglio di fabbrica e della componente comunista della CGIL, in piazza ci tornò tutta. Manifestazioni, grandi momenti di espressione collettiva, messaggi precisi alla politica, alla gente, a chiunque avesse voglia di guardare e ascoltare. L'immagine che Genova ha offerto di sé in queste occasioni è stata quella di una città protetta con intelligenza e con forza nella lotta per il suo futuro: una lotta sostenuta da quel nerbo duro della classe operaia così antipatico ai suoi avversari, ma condivisa, vissuta, combattuta da una collettività unita.

Il risultato del 36,2%, raccolto nel 1979, è anche il più positivo risultato delle politiche dell'anno scorso, il 38,4%.

Sono cifre che vanno lette con attenzione. I quartieri di Genova in cui i comunisti hanno oltre il 50%, del suffragio salgono ora da sette a nove. Ci sono aree soprattutto operaie, come Sestri Ponente, con l'italcantieri, come Cornigliano, col colosso dell'Alisil, con le zone più ricche del ceto medio popolare e piccolo borghese, come Voltri, Pra, Sampierdarena. E il PCI è andato avanti in tutti i quartieri.

Se il massimo balzo (nella misura del 4,85%) si è registrato a S. Teodoro o a Cornigliano ed evoca immediatamente il consenso convinto venuto dai portuali e dai siderurgici, quello medio, tra i due e i tre punti percentuali in più uniformemente distribuito nel tessuto sociale ricco e vario di una grande città, dice tutta la forza e la capacità egemonica che il progetto comunista ha acquisito, proprio in questi anni cruciali di discussioni e di battaglie sulle prospettive di Genova e della Liguria.

Certo il terreno dell'economia è stato il laboratorio privilegiato per la scelta e la verifica di questo progetto. Ha pesato nel rafforzare il legame essenziale, ma dialettico, mai scontato, tra partito e «nucleo» operaio, la battaglia sul decreto. Non il dubbio: le grandi lotte, la manifestazione a Roma, le cose dette con chiarezza dai comunisti in Parlamento come in fabbrica, per finire con la dignitosa

decisione di abbandonare l'aula del Senato all'ultimo voto di fiducia imposto dal governo con la dichiarazione di Chiaromonte - vogliamo un referendum - tutto ciò in ineluttabilmente grandemente. Ma ha inciso tanto più, poiché l'integrità sulla questione concreta e di principio posta dal decreto si è innestata su una posizione ricca di articolazioni, contenuti realistici e aperture su «che fare» e affrontare la crisi genovese e ligure, in tutte le sue grandi valenze nazionali e internazionali.

Dovono far già riflettere - dicono oggi i compagni delegati delle grandi fabbriche - episodi come quello registrato nel grande palazzone moderno dell'Ansaldo STI, luogo di lavoro per oltre 700 tecnici qualificati. E qui, che durante la polemica furiosa sulla sentenza, la CGIL e l'UIL hanno perduto una tradizionale roccaforte, e nel consiglio dei delegati la CGIL ha guadagnato per la prima volta la maggioranza.

E del resto i cosiddetti «ceti emergenti» dell'industria, i quadri e tecnici, appunto, dell'Italimpianti e dell'Ansaldo, della stessa Italsider, hanno trovato soprattutto nei comunisti gli interlocutori più attenti ad una originale esperienza di elaborazione tecnico-economica che dagli uffici delle aziende genovesi si è sviluppata con vivacità, giungendo a formulare un ventaglio di indicazioni concrete pervenute anche sul tavolo di Romano Prodi, e largamente coincidenti con la strategia industriale rivendicata dal PCI: lo sviluppo di settori tecnologicamente avanzati basati sulla riqualificazione e non sulla distruzione dell'apparato produttivo tradizionale, una politica di riconversione poggiata sul consenso e sull'intelligente concorso dei lavoratori e non spazzato via o spazzato via a colpi di «decisionisti» un tessuto di esperienze avanzate nelle relazioni industriali.

PENSATE: UNO TROVA I FONDI, FA LE PRIMARIE, FA LA CONVENZIONE, HA LA NOMINATION, FA LE ELEZIONI. POI LO PRENDE NEL DIETRO.



Due cose soprattutto hanno dato particolare forza alla proposta del PCI. Un metodo politico che non ha sottovalutato l'importanza di un'azione continua e capillare di confronto con la città: centinaia di incontri, di assemblee, di riunioni nelle scuole, nei quartieri, nelle parrocchie con la partecipazione di operai, di rappresentanti della società civile e culturale. Un lavoro «sommerso» in qualche modo, nella moderna città-spettacolo. Ma i frutti si sono poi visti. E in secondo luogo - ma è evidentemente l'elemento più rilevante e determinante - il solido punto di riferimento costituito quotidianamente da una militanza che, da un'esperienza decennale, da un PCI quale principale forza di governo della città. L'azione della giunta di sinistra, pur tra limiti e difetti più o meno inevitabili, ha saputo dare materia palpabile ad un progetto di trasformazione fatto non solo di intenzioni e rivendicazioni, ma di opere e di investimenti, di idee.

LETTERE ALL'UNITA'

Il monito di un dc: «... e diamoci una mano, c'è lavoro per tutti»

Care direttore, quale cattolico militante nella DC sono a congratularmi per il grosso risultato che avete ottenuto alle recenti elezioni per i rappresentanti nel Parlamento europeo. Questo risultato non è stato ottenuto a caso, o per enotività, ma per il grande lavoro che fanno duramente, con pazienza e con costanza, i tanti vostri militanti, sacrificando ore al riposo, allo svago e alla famiglia. Dopo la meritata soddisfazione per l'incremento dei voti e dei seggi e i titoli a caratteri cubitali sulle edizioni straordinarie dell'Unità, mi auguro che, nella composizione che ogni risultato, anche se positivo, impone, mediterete anche sull'aumento di responsabilità nei confronti degli elettori, in Europa e di riflesso nel Paese.

Non potrete, ora, dire sempre di no a quello che non rientra nei calcoli elettoralistici; quando poi per salvare capra e cavoli bisogna prendere misure impopolari nei confronti delle classi lavoratrici. Pestare i piedi come i bambini è facile; più difficile è fare, decidere per governare la grande crisi imposta dalla robotizzazione e dall'informatizzazione. In ogni caso, se difficile è nel nostro Paese incrementare il consenso, mantenerlo, oggi più di ieri è fatica da Ercole.

E diamoci una mano: c'è lavoro per tutti nell'operare alla pari per il bene della società. Non dimentichiamoci, poi, che la voragine del debito pubblico si allarga sempre più e potrebbe travolgere le nostre comuni speranze di una maggiore giustizia distributiva e fiscale.

OTTAVIO PIACENTINI (Corsico - Milano)

Tutti uguali ma... qualcuno di più

Cari amici, sabato 16 giugno alle ore 23 circa, finito di guardare una partita del campionato Europeo di calcio, ho schiacciato diversi pulsanti per esplorare se c'era qualcosa di interessante in TV. Sono rimasto bloccato quando ho visto il presidente del Consiglio on. Craxi su un podio che teneva un microfono, e si potevano vedere due o tre manifesti che invitavano a votare per il PSI.

La stazione televisiva che lo trasmetteva portava la sigla TLI. Dal momento che ho sentito in una intervista rilasciata al TGI dal ministro dell'Interno on. Scalfaro, che la legge elettorale per il 1985 è stata approvata da tutti i partiti fino alle ore 24 del 15 giugno e che, se ci fosse stata da parte di qualsiasi forza politica una non osservanza a tale norma elettorale egli sarebbe stato irrimediabilmente a far punire i trasgressori, mi chiedo se non sarebbe possibile provare quanto denunciato pubblicamente, con la speranza che gli autori del reato siano puniti a norma di legge.

GIORDANO ZAMBARDA (Brescia)

Eppure, c'è differenza

Cara Unità, leggo le dichiarazioni fatte durante una conferenza stampa dallo scrittore Alberto Moravia eletto al Parlamento europeo nelle liste del PCI e che anche io ho votato. Forse devo pentirmi. Innanzitutto perché continuo a ripetere - avevo già letto l'affermazione - di non essere un politico e di non avere mai capito molto di politica. Per un neo-deputato, sia pure europeo, la dichiarazione sembra per il meno singolare.

Ma mi preoccupa di più l'altra affermazione a proposito dell'accettazione della candidatura propagata dal PCI: «... ma avrei potuto accettare, come uomo di sinistra, se me lo avessero proposto, anche la lista del PSI o dei radicali». Aveva detto di non capire molto di politica, e va bene. Penso però che per un intellettuale della sua levatura non ci possa essere confusione nella scelta tra PCI, PSI e PR. Dovrebbe essere proprio una questione di buon senso, aggiunta ad una elevata cultura e ad una ampia informazione, arrivare a decisioni che non ammettono confusioni.

GABRIELE MARTINI (Milano)

«Vinceremo lo scudetto»

Caro direttore, vorrei inviare questo messaggio sportivo ai «campioni d'Europa». Abbiamo una squadra di campioni, molto seguiti, direi: infatti, per l'ultima partita, giocata domenica 17 giugno, abbiamo avuto 11.639.286 spettatori non... paganti. Ora siamo primi in classifica. Seguendo questa magnifica squadra vedrete, vinceremo lo scudetto.

M. MORETTI (Biferali - Viterbo)

Sarà stato «senso di colpa» oppure semplice democrazia?

Cara Unità, ho letto l'articolo di Romano Ledda e le sue considerazioni su quanto il professor Alberoni ha scritto nei giorni scorsi sulla Repubblica. Nel condividere le osservazioni del compagno Ledda, vorrei aggiungere alcune personali. In più di una occasione il prof. Alberoni si è improvvisato psicologo e persino di visita il rigore scientifico su cui una seria analisi sociologica deve sempre poggiarsi per essere credibile. Mi riferisco soprattutto alla considerazione di Alberoni secondo la quale la scomparsa di Enrico Berlinguer «... può essere stata, sia pure inconsciamente, una liberazione...» da quel «senso di colpa» che ha fatto ancora più breccia in un momento di crisi acuta per la città, una città sottoposta ad uno choc nelle sue componenti più attive. Una DC stanca e in crisi è riuscita solo a stare a guardare, conservandosi un 22% che sintetizza uno stato di fatica e di emarginazione. Il PSI, dopo la grande punizione ricevuta dall'elettorato ligure nell'83, in seguito alla vicenda Teardo, si è ripulito in parte e ricomparso in parte con il 22%; i voti perduti, forse proprio soprattutto grazie all'immagine delle giunte di sinistra, e a quella in particolare del sindaco di Genova Cerofolini, portano di più solida fiducia politica e sociale.

Alberto Leiss

Fine - I precedenti articoli dell'inchiesta sono stati pubblicati il 25, 26, 27, 28 giugno

ma soprattutto onesto e rispettoso verso gli altri, severo con se stesso? Non penso che tali sentimenti possano trovare spazio in coscienze di milioni di uomini e donne semplici, democratici, che credono ancora fermamente (qualunque sia il pessimismo alberoniano) nella giustizia sociale; uomini e donne che il 13 giugno erano lì, a Roma, fisicamente o solo con il pensiero, per rendere omaggio alla «pulizia morale», e non per agire un'autopunizione cui sempre aspira chi è pervaso da «senzi di colpa». Un ultimo pensiero mi sia consentito rivolgerlo a chi crede di capire sempre tutto: la più alta espressione della cultura, sta nella profonda conoscenza della propria ignoranza.

GIUSEPPE DIANA (Bari)

«Ho detto, ho scritto, ho fatto molte cose di cui mi sono pentito; ma di una...»

Cari amici, nella mia vita (ho 37 anni) ho detto, ho scritto e ho fatto molte cose di cui mi sono pentito ma sento che non mi pentirò mai di essere iscritto al PCI (dal 1971) e ciò per i seguenti principali motivi: 1) perché il PCI ha dimostrato di essere, nei fatti, sinonimo di libertà e di pace; 2) perché ha dimostrato di essere (penso al compagno Pio La Torre) di essere in prima linea contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, gli eversori, i rossi o neri che siano, i mercanti della morte, i piduisti e in generale contro tutti coloro che in vario modo attentano alla Costituzione repubblicana;

3) perché, sempre con i fatti, ha dimostrato di avere dirigenti, in tutto il mondo, le mani pulite, e non essere ora da una parte ora dall'altra, ma sempre dalla parte della giustizia sostanziale.

Per i motivi che vi evincano dal contenuto della presente lettera dico, col cuore (sì, anche i comunisti hanno un cuore) grazie al PCI.

ROBERTO D'AGOSTINO (Viterbo)

«Una marea di ricordi e di emozioni...»

Egregio direttore, il 21 e leggendo l'Unità nell'ultima pagina ho trovato un articolo su Francesco Lo Sardo, grande idealista e grande comunista. Mi ha colpito immediatamente la fotografia in primo piano, avevo l'impressione di conoscere quel volto e subito una marea di ricordi e di emozioni mi ha invaso. La mia memoria è rianata indietro negli anni: ai miei 15 anni, quando iniziai a frequentare la sede del mio partito a Nasso, in provincia di Messina; in quella sede c'era un ingrandimento di Francesco Lo Sardo; a volte guardavo la fotografia affascinato dalla grande personalità che emanava.

Persona molto amata e rispettata in quel di Nasso, i nostri anziani ci parlavano di lui come di una figura da prendere ad esempio; anche mio padre mi parlava spesso di lui con rispetto ed ammirazione.

Pertanto io ringrazio lei, Franco Ferri per l'articolo e Sebastiano Sagliano per il libro. CIPRIANO SANTO (Bareggio - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia ringraziare i lettori che ci servono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Gino e Nigella CANAPE, Torino; Gino GIBALDI, Milano; Alfonso RIGANO, Genova; Giuseppe e Patricia DE MICHEL, Milano; Bruno AGOSTINO, Portici (in via L. 5.000 per la stampa comunista); Giuliana GEROLDI, Brescia; Vincenzo GATTI, Terranova di Pollino; Vladimir FURLAN, Cologno Monzese; Attilio REBORA, S. Maria delle Mole; Egidio FOTI, delegato Filef, Arequipa - Perù; Luigi COCELLI, Andretta; Sabina VILLA, Milano; UN COMPAGNO di Mandello Lario; Giorgio HAZZINI, Roma; MONICA di Milano; Ignio MASTELLA, Boschi S. Anna; Carlo PANSINI, Pisa; A. T. GRECO, Sassari; Marcello CORINALDESI, Milano; Terzio PACCHINI, Pisa; Simone GIAN, Verona; Laura NARDI, Roma; Natalia CARLI, Milano (unitamente a suo padre, sottoscrive centomila lire in memoria del compagno Berlinguer).

Cesare REVELLI, Bassano («Che cos'è, dunque, questo compromesso storico che Berlinguer indicava tanto insistentemente? Cosa sono i Sindaci convocati dalla Chiesa se non l'invocazione agli uomini "di carriere assidue" tutti sulla via Maestra della Storia?»; Nicola GASPARINI, La Spezia («Ho deciso di diventare militante comunista tessandomi presso la Sezione del mio quartiere. L'opera e l'umanità del compagno Berlinguer hanno contribuito molto alla mia scelta. Ma ora dobbiamo guardare al futuro, la strada è ancora lunga»).

Bruno DEMASI, nove anni, Norddipace («Mando diecimila lire all'Unità; me le aveva date il nonno per comprarmi i giocattoli»); Renato MARTINETTI, Milano («Credo che destino di un popolo giusto sia la libertà, mentre destino di un popolo libero può anche non essere la giustizia»); Mariano LAMBERTI, Roma («Sono contento! Quest'anno ho votato per la prima volta comunista e ne vado fiero. L'ho fatto per una ragione semplice: il vostro è l'unico partito serio, pulito»).

Lamberto MORESSI, Recanati («Una battaglia che dobbiamo fare senza indugi e senza tregua è quella di liberare la Tv dal monopolio DC-PSI, per essere informati decentemente e senza strumentalizzazioni e stravolgimenti»); Maurizio GORGA, Trento («Auspiamo che i compagni socialisti vogliano riconsiderare il rapporto che hanno con il partito di ex maggioranza relativa»); Domenico SOZZI, Scugnengo («È l'occasione per capire che la "guerra" contro i comunisti non fa altro che aumentare i suffragi»).

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato intere pagine di lettere e testimonianze dei lettori dopo la morte del compagno Berlinguer. Sono però migliaia i comunisti, gli amici, i giovani e le donne che hanno espresso la loro partecipazione, il loro dolore. Li ringraziamo ancora collettivamente. Tutti gli scritti verranno conservati presso la Direzione del PCI.